

# IL MILIONE

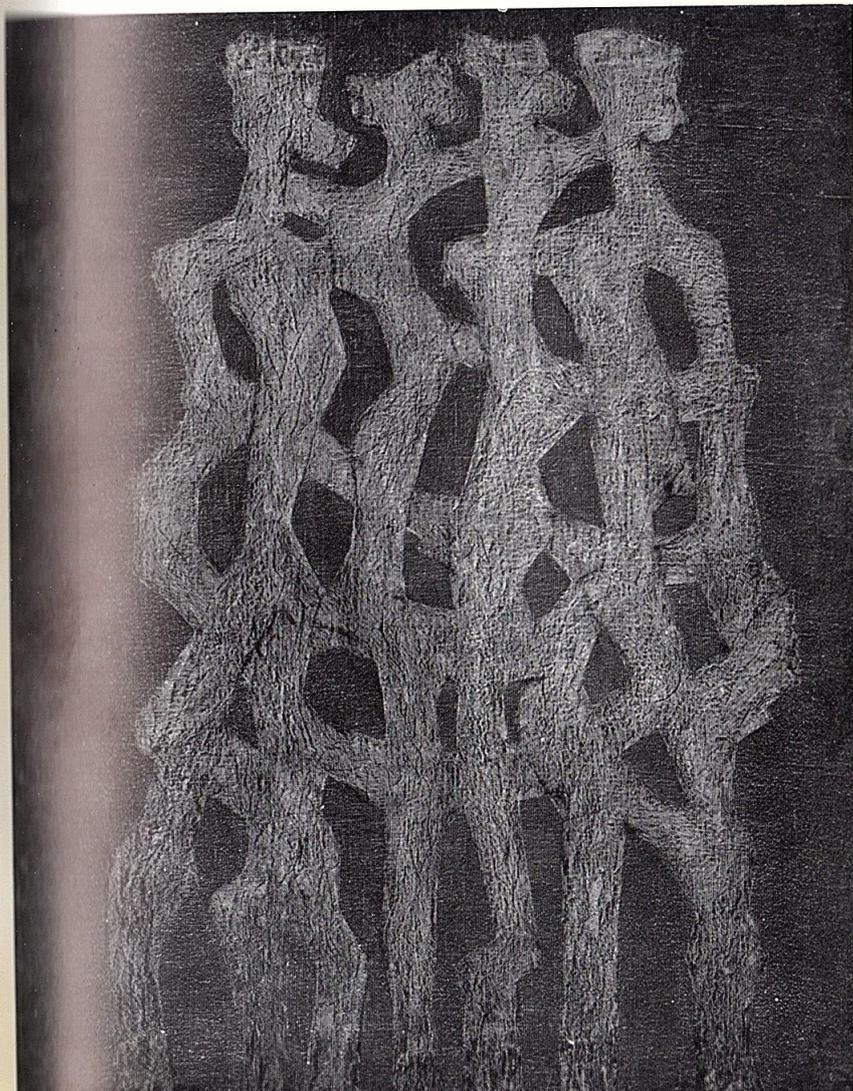
BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

95

NUOVA  
SERIE

GIUGNO - LUGLIO 1963 • MILANO • VIA BIGLI 2 • TELEFONO 700.909

## EZIO SCLAVI



Personaggi su  
fondo grigio 1962  
cm. 60 x 80



Personaggi • 1963

olio su tela 70 x 90

## EZIO SCLAVI

UOMINI-RADICE, lento dischiudersi di geni e di linfe, foreste incantate che appartengono al microcosmo: ogni opera di Ezio Scavi è il campo spaziale in cui si iscrive un enigma ctonico, una verità intuita al di là degli schemi di conoscenza razionale, e rivelata dagli strati profondi dell'io nel momento in cui più stretta è la comunione dell'artista con la natura.

Ciò che garantisce a questi dipinti la facoltà di comunicare è la forza umanizzatrice della metafora poetica di cui sono innervati, che li trasforma alla fine in 'paesaggi dell'animo'. Ond'essi si dispiegano su un arco assai vasto, che ha per poli estremi l'elegia e il dramma. Dall'intonazione primaverile dei verdi e dei gialli squillanti a un senso crepuscolare o addirittura notturno, è compresa innanzi tutto una vicenda interiore, puntualmente espressa: un corso spirituale che trova la propria correlazione nel tumulto panico.

Scavi —che agisce talora al limite dell'informale— testimonia in tal modo della continuità di un atteggiamento romantico, irrazionale, volto in qualche caso al fantastico. L'elemento fantastico è insito nel processo metamorfico dell'immagine di ascendenza figurale, che viene qui riproposta in una significazione inedita. In una ambiguità di significazione, anzi da sfiorare la magia surrealista.

Lo si dice a titolo indicativo, non tanto per definire un vincolo culturale. Scavi —come del resto la sua opera ampiamente documentata— è pervenuto a un definito linguaggio sulla linea di una ricerca assidua, ma estraneo a movimenti, a tendenze, ad aprioristiche programmazioni. Certo la sua curiosità intellettuale l'ha

portato a verificare le aree culturali riconosciute affini e congeniali, ma ciò può spiegare soltanto la volontà di conoscere il proprio tempo e la propria storia.

L'opera, invece, si legittima in una dimensione diversa: in una dimensione poetica, cioè, che l'osservatore subito coinvolge. Ricordando le ormai antiche parole di René Crevel, si potrebbe dire che quell'osservatore « le livre de songs, il le lit comme ces leçons de choses où son enfance essaya d'apprendre à connaître l'économie du monde, la marche du temps, les caprices des éléments et les mystères de trois règnes ».

Egli compirà infatti la scoperta di un universo, con le energie, i silenzi, le tensioni, le lacerazioni che annovera e i miti che elabora. E' merito di Scavi essere riuscito a dar forma poetica all'intuizione, ad averla cioè trasformata in un messaggio dedicato agli uomini.

CARLO MUNARI

**EZIO SCLAVI** - Nato nel 1903, portiere della squadra nazionale di calcio, iniziò a dipingere a Roma nel 1932.

Nel 1933 la sua prima personale a Milano alla Galleria del Milione presentata da Corrado Cagli. Nello stesso anno a Parigi alla Galleria Jacques Bojeant con Cagli e Capogrossi. A Roma espone nel 1934 alla Quadriennale, nel 1936 alla Galleria della Cometa e nel 1951 con Cagli, Afro, Guttuso, Mirko alla Galleria Gianicolense. Nel 1934 a Firenze vinse un premio all'Esposizione Nazionale del Sindacato Belle Arti.

Partecipò a numerose mostre collettive a Roma, Savona, Monaco, Terni, Macerata, Milano, ecc.

Prigioniero in Africa, nel Tanganica, per cinque anni, nel 1946 eseguì opere per l'Aga Kan in occasione del Giubileo dei Diamanti a Daar es Salam e ivi decorò con pitture a olio il Salone del «New Africa Hôtel». Trasferitosi al suo ritorno in patria ad Arma di Taggia, ove vive tuttora, nel 1959 ordinò una personale al Casinò di San Remo. Nel 1960 vinse il 1° Premio «Borgo Antico» di San Remo. Nel marzo 1963 una sua personale alla Galleria «l'88» in Roma.

La mostra inaugurata il 21 giugno 1963 rimarrà aperta sino al 5 luglio con orario 10 - 12,30 e 15,30 - 19,30 tutti i giorni escluse le domeniche.

*Ezio Scavi non è nuovo nella nostra Galleria. Di lui allestimo nel lontano 1933 la sua prima mostra personale nelle sale di via Brera. In quegli anni Scavi era un nome famoso, invitato per gli appassionati del Giuoco del Calcio, ma di questo egli non ne voleva parlare, e a noi non come tale, presentatosi da quell'ingegno inquieto e vivace, sottile e acuto fino ad essere quasi corrosivo, che già era l'allora giovanissimo Corrado Cagli. Anche Scavi viveva in quegli anni a Roma in solidarietà d'idee con quel gruppo che andava da Afro a Guttuso, da Mirko a Capogrossi. Noi ricordiamo che quella mostra ebbe un notevole successo e ci sovviene che a favorirlo fu anche l'intervento di uno scritto apparso nelle colonne dell'Ambrosiano dello stesso Carlo Carrà, in quel tempo critico ambizioso da tutti, artisti e amatori, nel quale si leggeva fra l'altro: « Scavi accoppia in sé due elementi tutt'altro che facili a trovarsi assieme: energia e dolcezza, nessuna sordità inquina i suoi impasti cromatici sovente efficaci ».*

*Di quella mostra ci sorregge la memoria rileggere nel nostro Bollettino n. 15, del quale riteniamo opportuno riportare qui sotto quella presentazione che è pur sempre valida:*

Oggi non è facile essere diretti e realizzatori: le opere nascono sotto i molteplici segni dello zodiaco; spesso, noi nolenti, alla nostra opera presiedono gli antichi, i primitivi, i barbari: legati a una vasta conoscenza, vediamo le nostre fatiche aggravarsi. Né c'è modo di risolvere altrimenti che superando l'ostacolo, consumato il diaframma che c'è sempre fra noi e la visione.

Per questa considerazione la metamorfosi di Scavi è per noi pittori una rara esperienza. Perché allora ci si accorge che la maggiore difficoltà dell'arte è la aristocrazia della scelta, la quale considera tra l'altro la scelta di un metodo.

Poiché Scavi per essersi preparato alla pittura con dieci anni di vita sportiva ha seguito un metodo notevolmente diverso dal più comune per giungere a manifestarsi; anzi, la stranezza del suo caso ha talora presso gli altri, i risultati di una sorpresa che si converte a incredulità per i suoi quadri. Ma quelli non vedono che all'arte non ci si prepara mai con l'arte ma con una vita dissimile e complementare.

La legge dei complementari ha un tale peso nella vita e nell'arte che Scavi per un anno ha dipinto e sempre rifuggendo da argomenti della sua vita sportiva. Solo negli ultimi tempi la sua arte è stata simile alla sua vita, ma io non so per quale mistero.

Quando nella vita di Scavi è sorta improvvisa (più esatto: fulminea) la volontà della pittura, è stato un lungo conflitto tra le due vite e le due diverse passioni, difficili a piegare in senso parallelo e a normalizzare senza gravi contrasti.

Da questa appassionante lotta, come dal distacco, tipico del tempo moderno, tra le forze spirituali e le sportive, è nata la pittura di Scavi, che è per converso pittura di idillio e di stasi.

CORRADO CAGLI

(da "Il Milione" n. 15 - Bollettino della Galleria, maggio 1933).

## LE NOSTRE EDIZIONI

**PITTORI DI POMPEI** di CARLO LUDOVICO RAGGHIANI, 4<sup>a</sup> nella Collana Monumenti D'Arte Italiana, cm. 23 x 30, pp. 196 con 52 stampe a colori, tavole ft. 119 con 232 figure, in custodia a colori, L. 12.000, è l'ultimo volume da noi pubblicato, in distribuzione in questi giorni. E' nota l'importanza di questo lungo studio, che l'A. ha dettato da molti anni, e che nel corso della nostra laboriosa preparazione del libro è già stato anticipato in riviste specializzate.

Pompei rappresenta una situazione storica eccezionale. Salvo poche opere che risalgono al primo secolo a.C., od al periodo compreso fra il 30 circa a.C. e il terremoto distruttivo del 63 d.C., si è conservata quasi intatta per i posteri la produzione artistica attuata fra il 63 e il 79, l'anno in cui l'eruzione del Vesuvio seppellì la città campana. Un quindicennio di attività concentrata in un solo luogo, che impone una considerazione nuova e una revisione dei fenomeni nella loro coesistenza e contemporaneità, che consente una ricostruzione non solo della storia, ma della stessa cronaca, che oltre ad aprire una qualificazione aderente delle opere di pittura secondo le loro complesse diversità di cultura, di poetica e di forma, conduce a constatare ed a precisare un gruppo di personalità artistiche, presenze vive che animano il mondo dissepolto.

La rievocazione della vicenda breve e straordinaria della pittura pompeiana, delle sue realtà formali misconosciute o malintese, delle sue distinzioni culturali ed artistiche, ha comportato l'esigenza di affrontare e risolvere un complesso di problemi storici, filologici, archeologici, cronologici, e una serie di indagini storico-culturali ed estetiche concernenti anche l'urbanistica, l'architettura e la scultura antica, svolgendo e rinnovando le esperienze di Wickhoff e di Riegl; infine, ha condotto ad una continua analisi ricostruttiva delle strutture formali delle opere d'arte, e dei caratteri

singolari degli artisti, con nuovi metodi di esplorazione e di accertamento dei processi del linguaggio pittorico.

**IL BERGOGNONE** (Ambrogio da Fossano) di JOLANDA PORACCHIA, 4<sup>a</sup> nella collana di Monografie d'Arte cm. 16 x 22 che ospitò nel '60 l'importante studio di Guglielmo Pacchioni sulla 'Camera picta' del Mantegna a Mantova, è di imminente pubblicazione: pp. 40, tavole ft. 47 e 3 a colori, sovracoperta a colori.

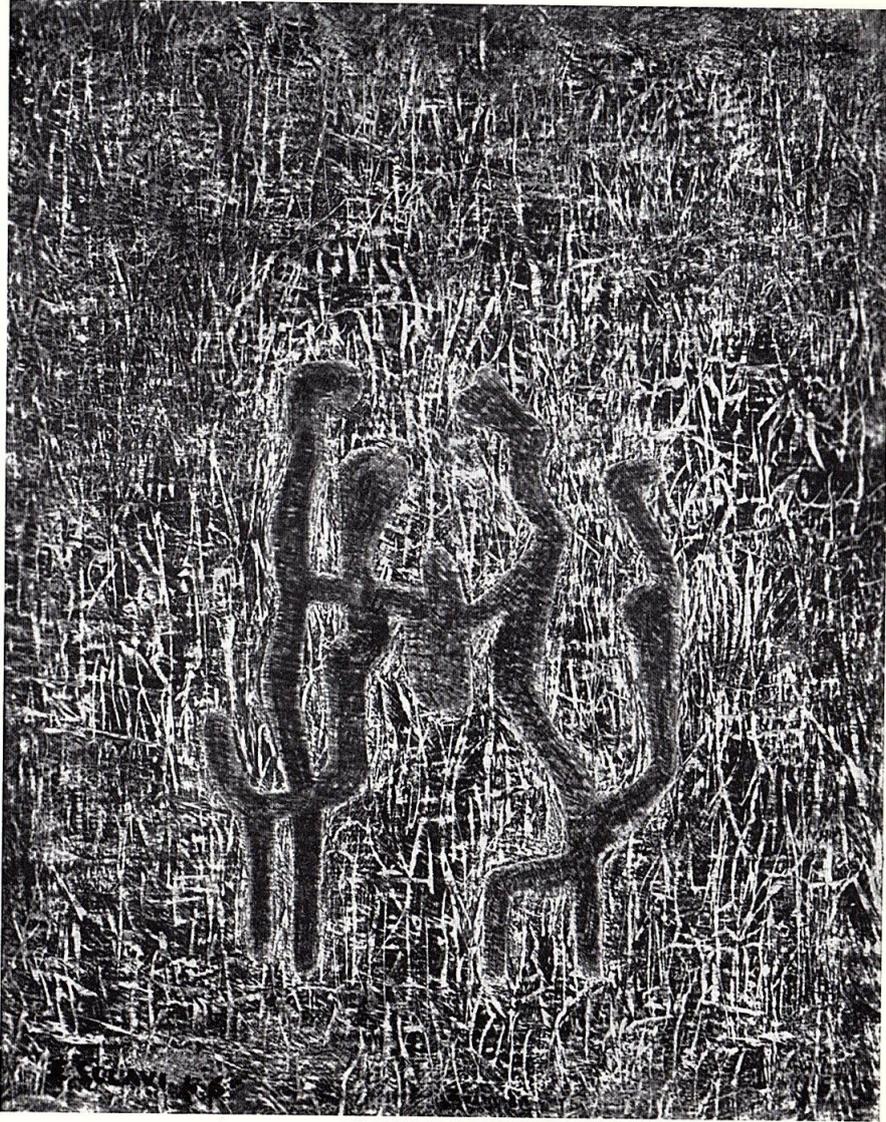
L'interesse di questo saggio sarà largamente sottolineato dalla critica più autorevole. Non era facile, scrivendo del piemontese Ambrogio da Fossano, non ricalcare la consueta formula di una generica ispirazione mistica ancorata in parte a certo arcaismo della espressione; come non era facile, dato il lungo tempo operosamente trascorso in Lombardia, ricercare le radici della sua individualità di pittore innamorato degli effetti che ha imparato a trarre dalla luce, nelle lontane e complesse e mediate acquisizioni del suo primo tempo giovanile dalla pittura luminosa di Fiandra e di Provenza più intimamente che nelle successive caute partecipazioni alle immediate esperienze lombarde; né era facile rilevare come, se della luce si accende l'esultazione mistica del pittore, per essa ancora, affettuosamente, si esprime la realtà quotidiana, dolcissima, e in un sottile scarto di valori se ne attua il suggestivo trapasso. Precise acute osservazioni e confronti definiscono e documentano in questa attenta monografia la individualità umana di un artista non impersonalmente ascetico ma di commossa reverenza contemplativa.

**LA RAPPRESENTAZIONE NON E' FINITA** di ENZO GARIFO è l'ultima delle 5 Commedie preannunciate nella Collana di Teatro che iniziamo nel '56 con l'indimenticabile Ilesione di Vincenzo Spinelli, a cui Mario Sironi prestò la sua collaborazione per la copertina. Per questa commedia, in 3 atti e 4 quadri, fece la copertina Linda Manzoni.



Personaggi • 1963

olio su tela 55 x 65



Nucleo • 1962

*olio su tela 50 x 67*